

Vittoria della pace

Gli Universitari Cattolici — che in umiltà ed amore accompagnarono la loro preghiera a quella altissima del Papa che, offrendo la vita, invocava la pace — si uniscono al ringraziamento commosso che il popolo italiano e l'umanità intera hanno elevato a Dio, datore di ogni bene, per lo scongiurato pericolo di guerra.

L'esultanza è tanto più viva perchè l'accordo, che salva la pace, inestimabile bene, è provvidenzialmente dovuto in grandissima parte per l'evidenza dei fatti e per universale riconoscimento all'opera del Capo del governo Italiano, che ha potuto — per prestigio personale e per la forza palese per tutti della nazione —

scongiurare un conflitto mondiale quando sembrava ormai irrimediabilmente deciso.

L'ammirazione che da ogni parte sale verso la nostra grande e amatissima Italia e soprattutto all'Uomo che la guida dice come dignità e prestigio non sia solo premio di virtù militari, ma che può esservi uguale grandezza per un uomo ed un popolo nel salvare la pace con la saggezza di pacifiche trattative.

Ed è questo motivo di conforto per chi — avendo donato come i nostri fratelli universitari di ieri e di oggi, con magnifico eroismo, il sangue nelle guerre italiane di questo secolo, pronti a donarlo con entusiasmo e dedizione totale ogni volta chiamati la Patria — pure crede alle forze della giustizia e della carità, ai valori della civiltà cristiana che si affermano benefici nel rispetto reciproco e nell'armonia di tutte le nazioni.

Vigilia di ripresa

Dopo la dispersione per il riposo estivo, dopo il ritrovo al Congresso dove abbiamo sentito pulsare la vita fucina nel modo più intenso — con una gioia e una rinnovata confidenza che sono vive oggi come in quei giorni, e forse più profonde — siamo alle soglie di un nuovo anno accademico, alla vigilia di una nuova ripresa del nostro lavoro.

Ma, prima, è il periodo duro della immediata preparazione agli esami, che tutta la Fuci insieme sta vivendo. Periodo di studio intenso, non di rado anche affannoso: in parte per colpa nostra che volgarmente ci siamo ridotti all'ultimo momento, in parte per la impostazione di molti esami; in parte forse, per forza di cose che non si potranno mai molto cambiare.

Per questo, il periodo degli esami può essere, ed è non di rado, un periodo poco umano: ci sembra qualche volta di esser diventati delle macchine per imparare, di non esser più gente capace di godere della vista di un bel cielo, o della compagnia e dei discorsi tranquilli di amici. E desideriamo vivamente di averlo superato, di buttarcelo dietro le spalle, per sentirci di nuovo liberi nel mondo grande, per poter di nuovo respirare largamente in mezzo a tante cose vive. Tra queste, le nostre care cose fucine, che, liberi finalmente dalla preoccupazione degli esami, ci rimetteremo a organizzare, che cercheremo di far nascere anche quest'anno come gli anni passati, e in modo migliore degli anni passati.

Però, anche se così duro — sia per colpa nostra sia altrimenti — anzi sotto certi aspetti appunto perchè duro, questo periodo di faticosa applicazione può aiutarci in tanti sensi: se soltanto sappiamo rifletterci e viverlo coscientemente, che dovrebbe essere la posizione naturale dell'uomo, e a cui invece è la cosa più comune che si manchi.

Dopo un periodo di riposo e forse un po' di dissipazione — se non siamo retti con una certa rigidità anche dall'esterno — è tanto facile che ci lasciamo andare — questo periodo ci richiama, spesso violentemente, alla necessità dello sforzo conti-

nuato e ordinato, se vogliamo costruire qualche cosa che sia fatta e non parole, ci fa sentire l'urto colla realtà a cui è necessario adattarsi e il valore del tempo.

Son questi dei valori che questo periodo ci scopre chiarissimamente, dandoci un insegnamento buono anche per dopo, per il futuro prossimo e remoto, in qualunque lavoro e qualunque forma di vita.

Necessità di uno sforzo continuato e ordinato; e, ancora, necessità della rinuncia a tante cose se per raggiungerne una. A questo fatto, che risulta con tanta evidenza in questi momenti, val la pena che ci fermiamo a pensare un po', chiarissimo all'intelligenza, ce ne vuole prima che diventi norma della volontà. In questo, oltre o debolezza di vario genere, c'entra anche un errore del nostro orgoglio: non vogliamo in fondo, adattarci — di fronte a noi stessi e di fronte agli altri — ad essere limitati e relativi; vorremmo sapere e fare tutto. La conclusione è inamancabilmente e tristemente la stessa; avendo preteso troppo, non ci ritroviamo nulla: non solo è vuoto, ma disordine e amarezza.

In tanti modi e sotto tanti aspetti questo periodo che stiamo attraversando è un invito a un esame di coscienza, a una revisione di posizioni morali. Dicevamo che può avvenire in certi momenti che ci si senta diventare un po' macchine; in questo stesso periodo possiamo anche, se vogliamo, ricevere un invito chiaro e persuasivo a una più viva interiorità, e prima di tutto a una più attenta e profonda vita dell'intelligenza.

Ci è accaduto a tutti nei momenti di studio intenso, di scoprire tante cose che ci interessano, di provare vivissima la gioia di sentire la nostra intelligenza muoversi e imparare; è un'impresione che non possiamo dimenticare; peccato che troppe volte debba essere accompagnata dal rimpianto di aver vissuto per tanta parte del nostro tempo così poco intelligentemente, e di aver studiato molto meno di quel che avremmo potuto, e meno bene.

Teniamo conto di questo, oltre che per evidenti ragioni generali, per una necessità parti-

colamente sentita in questo momento nel nostro ambiente — tutti ricordiamo che al Congresso è stato notato nella relazione finale — e confermato da più voci nell'assemblea, che non c'è proporzione dovuta fra l'accoglienza che si fa all'iniziativa direttamente spirituali, e quella che si fa alle attività di studio, e quello religioso e l'altro, segno che non ci si rende conto abbastanza della necessità di non separare la nostra vita intellettuale dalla nostra fede e dalla pratica di pietà che ne è la conseguenza; o segno di troppo scarse esigenze intellettuali.

Cerchiamo dunque di vivere bene questo periodo singolare — per quanto normale, anche troppo, nella vita d'uno studente — di viverlo bene in sé, e di farne una preparazione alla vita che verrà; in particolare alla vita di associazione che stiamo per riprendere in pieno anche nelle sue forme organizzative.

Anche la vita fucina, se è gioia, è anche sforzo, come ci ricordava su Azione Fucina poco tempo fa un Assistente; gioia proprio perchè sforzo; più precisamente, gioia che presuppone lo sforzo.

Anche la vita fucina esige ordine, buona organizzazione del tempo, sistemazione intelligente fin dei particolari, se deve renderci quanto può renderci. Tante volte noi abbiamo paura dell'ordine, della riflessione: temiamo istintivamente che inaridisca la nostra giovinezza, che costringa, che mortifichi e impicciolisca. Eppure sappiamo che non è così, se è ordine davvero e non pedanteria; sappiamo bene — anche seppure riusciamo a praticarlo — che lì soltanto è l'intelligenza, il coraggio e la fecondità.

Anche la vita fucina ci richiama esplicitamente a un approfondimento intellettuale, alla necessità del raccoglimento e della paziente applicazione; anche la vita fucina, infine, è rinuncia e non solo, come è evidente, alle cose cattive, ma anche rinuncia — temporanea, notiamo bene — a tante cose pur buone.

Ciò, la vita fucina ci impone la scelta di una forma di vita, di una organizzazione determinata del nostro tempo, che non ci permette di seguire altre forme, che limita per esempio, come numero e come durata, le nostre possibilità di contatto con altri ambienti, il tempo che possiamo dedicare alla famiglia e ad amici non fucini, le nostre ore di libertà, le nostre distrazioni. Tutti abbiamo sperimentato questo, più o meno acutamente; e non di rado, trovato in questo una delle maggiori difficoltà a dare alla vita fucina un'adesione piena. Ma non dobbiamo aver paura: rinunciando come dicevamo, se la rinuncia è capita nelle sue ragioni e per questa accettata, non togliamo nulla a noi e a nessuno: anzi ci mettiamo nelle condizioni di potere più tardi, quando la vita propriamente fucina non potrà più esser la nostra, andar di nuovo agli altri e alle altre forme di vita essendo in grado di capirle molto meglio, di riceverne e di dare ad esse di più.

Accettiamo dunque la rinuncia, assolutamente necessaria a chi voglia vivere davvero la vita fucina, e cioè non solo partecipare, sia pure con entusiasmo, a qualche adunanza, ma immergersi profondamente, per molto tempo, nell'ambiente per mettersi in grado di far fruttare per sé i ricchissimi mezzi di formazione che quello offre; accettiamola coscientemente e deliberatamente, senza sbagliati rimpianti, nella fiducia sicura e lieta di essersi scelta quella che oggi, nella nostra determinata condizione di vita, è per ciascuno di noi "la parte migliore".

Anna Maria Ferrero

IL ROSARIO

Prima di chiudere Ottobre, un pensiero al Rosario, a cui appunto Ottobre ci ha richiamato con la devota consuetudine del popolo cristiano e con la festa liturgica di uno dei suoi primi giorni. E il richiamo è stato tanto più vivo — dirò, irresistibile — quest'anno, risonante nella voce del Papa: una voce che non si cancellerà tanto presto dal nostro ricordo; grido supremo di preghiera, di immolazione, sintesi di tanto lunga preghiera, di tanto lunga e continua immolazione: evidenza, direi tangibile, del soprannaturale: il Papa levava l'implorazione suprema: Iddio esaudiva divinamente, come Lui solo sa e può.

E la voce del Papa appunto il Rosario designava come «la devozione che già ha ottenuto così grandi e benefici interventi della Vergine Santa sulle sorti della tribolata umanità».

E' la storia della Chiesa e della civiltà cristiana.

E' la storia dei Santi. E' la storia nostra, di ciascuno di noi; per moltissimi di noi, forse per i più, le vicende maggiori della vita, decisioni, risultati, vittorie, sono legati al Rosario.

Che cos'è il Rosario?

La meditazione dei misteri della nostra Redenzione, della vita di Gesù e di Maria; quei misteri, quella vita di Cristo, che è il prezzo del nostro riscatto, e, insieme, il nostro esempio — Cristo nostro Maestro, nostro modello, vittima, cibo — sono la base e la norma suprema di tutta la vita spirituale. Meditarli, approfondirli, trarne vivezza di amore e forza di propositi pratici, è il dovere e l'interesse supremo di ogni cristiano; e questo insegnamento non si può apprendere meglio, questi propositi non si possono meglio concepire e con più aiuto attuare, se non meditando quei misteri nella luce di Maria, per intenderli e viverli come li ha vissuti Lei, e ottenere l'aiuto di Lei, Mediatrix tra Cristo e noi, Lei, la pura e semplice creatura umana, che, però, ha pienamente corrisposto a Dio. E dopo la meditazione di ciascun mistero, il Pater, sintesi di tutti i desideri, di tutte le preghiere del redento; e poi, alla Mediatrix, alla Corredentrice, alla Madre, più e più volte, teneramente, il saluto ineffabile dell'Angelo, di S. Elisabetta, della Chiesa, con una compiacenza semplice, umile, tenera di figliuoli; quasi una corona di dieci rose sul capo di Colei, per cui ci è venuta la Redenzione. Chè se a qualcuno potrà sembrare troppo infantile e popolare la ripetizione dell'Ave per dieci volte, diremo piuttosto di considerare la discreta provvidenza materna della Chiesa: tra una meditazione e l'altra di ciascun mistero della Redenzione, pone questo dolce riposo, questo soave ripetere le parole più care al cuore della Madre: «Ave, Maria... ora pro nobis». Come, d'altra parte, a chi stanco di lavoro e di studio non può sempre fare una profonda preghiera, dà la possibilità di richiamare facilmente, con la semplice enunciazione del mistero, meditazioni e conclusioni già raggiunte, per chieder poi l'aiuto necessario, col Pater e l'Ave.

E' dono prezioso del Signore che nella Fuci sia ormai entrato in pieno l'uso della preghiera liturgica. E allora occorre domandare se e quale posto debba occupare il Rosario — preghiera non liturgica ma popolare — nelle pratiche di chi voglia avere una pietà illuminata e ben intesa. Si può subito rammentare che molto spesso la devozione popolare ha percorso e promosso gli sviluppi più belli della Liturgia: un solo esempio fra i tanti: la devozione al Sacro Cuore, la cui festa è ormai entrata nel ciclo più stretto delle feste liturgiche: il «proprio del tempo». E un'altra osservazione: il Sa-

cerdote — che è il vero ministro qualificato per la preghiera liturgica perchè è il rappresentante degli uomini presso Dio — il Sacerdote, dalla legislazione canonica, oltre alla visita al Santissimo Sacramento e alla meditazione, è esortato a recitare ogni giorno il Rosario.

In realtà, la preghiera liturgica non sostituisce, nè rende superflua la preghiera privata, anzi la presuppone e la esige; e questo anzi dimostra la dignità altissima della preghiera liturgica.

C'è, innanzi tutto, un fatto di ordine pratico. La liturgia, nelle sue preghiere, nei suoi riti, nel suo ciclo di solennità, è ricca di significati altissimi che abbracciano tutta la dottrina, tutta la vita cristiana.

Per averne una comprensione almeno sufficiente, occorre una certa preparazione quale può esser data da conoscenze, e, insieme, da profondità di spirito che è frutto appunto della preghiera individuale.

Ma, molto più: la preghiera liturgica non sostituisce la preghiera privata appunto perchè è preghiera pubblica, fatta non solo in nome dei singoli ma in nome della Chiesa, in nome e in persona di Cristo stesso, capo mistico della Chiesa. E' questo lo spirito della Liturgia; nelle sue stesse formule, accanto a tante che benissimo si addicono anche ai singoli, nella Messa, nell'Ufficio divino nei salmi specialmente sono frequentissime espressioni, preghiere, affermazioni, che nessuno penserà di profondere in nome proprio, bensì in nome della Chiesa, in nome di Cristo.

La preghiera liturgica, anzi, dicevo, presuppone ed esige la preghiera individuale. Basta pensare a quello che è il centro, il culmine, la vita della preghiera liturgica: la Messa. Nella Messa i fedeli portano l'offerta di tutta la loro vita cristiana per unirla all'offerta della Passione di Cristo che si rinnova su l'Altare. L'Ostia e il vino rappresentano appunto la nostra offerta, il nostro sacrificio di ubbidienza a Dio, la nostra preghiera individuale: e, alla consacrazione, divengono Corpo e San-

gue di Cristo: Cristo, quasi, ci incorpora con Sè, unisce il nostro sacrificio al Suo, e così ci presenta al Padre. Così partecipiamo alla Redenzione, unendo il sacrificio, la preghiera di ciascuno di noi, al Sacrificio e alla preghiera di Cristo.

Ora se la Liturgia esige così e presuppone la preghiera individuale, è pure evidente che tra le tante preghiere individuali eccelle il Rosario, meditazione di quel che è essenziale nella vita cristiana, la vita di Cristo, attraverso la Corredentrice Maria, e impetrazione con le parole stesse di Cristo, dell'Angelo, della Chiesa.

Ed ecco l'osservazione culminante: la Liturgia non è tutta e solo nelle formule di preghiera e nei riti: c'è di più assai: essa è un ciclo di solennità che ogni anno si ripete e ci fa commemorare tutta l'opera della Redenzione, dall'attesa alla gloria del Cielo, dall'Avvento alla Santissima Trinità, Cristo Re, tutti i Santi: commemorare, anzi vivere, perchè ne prendiamo l'insegnamento e perchè ci mettiamo nelle disposizioni a volta a volta necessarie per ottenere il frutto speciale dei singoli misteri della Redenzione. Basta accennare qui che, seguendo ogni anno il ciclo della Liturgia, si trova l'insegnamento progressivo di tutta la vita cristiana, dalle virtù che sono base fondamentale — umiltà, fiducia, penitenza — fino alle più eccelse, ai doni dello Spirito Santo, ecc.; ci si trova posti nelle disposizioni necessarie per partecipare di tutto il frutto della Redenzione. Ora al Sacerdote che vive in pieno la Liturgia e deve tenerci desta l'attenzione tutto l'anno, al laico che solo limitatamente può viverla e parteciparla e deve darci la sua attenzione tra le mille distrazioni della sua vita, è evidente l'aiuto che può dare il Rosario quotidiano: quasi sunto, miniatura di tutto il ciclo liturgico, che ci riporta, di tre giorni in tre giorni, ad approfondire tutti i misteri della Redenzione nella luce di Maria.

E' proprio la coscienza della dignità altissima della Liturgia, è il desiderio di usarne nel modo più degno ed efficace, che porta all'uso continuo e devoto di questa carissima tra tutte le preghiere individuali: il Rosario.

D. Giuseppe D'Avack

Nel XX anniversario della morte di G. Toniolo

Mentre il 6 ottobre 1918 il professor Giuseppe Toniolo volava serenamente ai premi eterni, il mondo era ancora nel vortice della guerra. Tutto il mondo anelava alla pace, la quale del resto si annunciava vicina sulle bandiere vittoriose dell'Intesa. Ma quale pace?

«Alla pace non siamo spiritualmente preparati!» così diceva Giuseppe Toniolo, quell'ultimo giorno della sua vita, all'E.mo Card. Maffi che si era recato a visitarlo. Parole gravi, di chi vede tutto il fosco orrore di un mondo sconvolto e deformato dall'odio anticristiano; parole di chi vede una sola pace possibile, per rialzare le sorti dell'umanità, la pace di Cristo.

Quelle estreme parole del maestro dei cattolici sociali, che in tutta la vita sua non sognò altro che le armonie cristiane, la permeazione dello spirito di Gesù Cristo in tutti gli strati sociali, anche il trionfo di Cristo sul popolo e per mezzo del popolo, vengono in mente nel ventesimo anniversario della sua morte, mentre l'Europa civile guarda ancora con lena affannata all'acqua perigliosa di una nuova guerra generale nella quale stava per esser travolta.

Giuseppe Toniolo morente auspicava una pace cristiana, la restaurazione completa della tranquillità dell'ordine in tutte

le manifestazioni della vita, la fraternità universale in Gesù Cristo.

Se a quella pace il mondo non era disposto spiritualmente, venti anni fa, — e questo ventennio ne è stato una dolorosa riprova, — è da augurarsi che la carneficina evitata possa spianare le vie a conseguirla per l'avvenire. A questo fine, lo studio della vita e delle opere del grande sociologo cristiano potrà portare un notevole contributo.

Di Giuseppe Toniolo sono rimasti preziosi volumi che sono una miniera per tutti, ma in modo particolare per quelli che, come lui, sono convinti che in Gesù Cristo è riposta la soluzione di tutte le difficoltà e di tutti i problemi morali e sociali.

Commemorando il grande scomparso, (di cui nei Tribunali Ecclesiastici diocesani si sta esaminando la vita esemplarmente cristiana, ai fini della sua elevazione agli altari), i giovani universitari di Azione Cattolica tengano presente il sublime ideale che lo animò, per tanti anni, e per il quale tanto lavoro e sofferse; il ritorno delle genti a Gesù Cristo e la instaurazione in Lui di tutta la vita sociale.

E non dimentichino di pregare il Signore perchè il suo servo sia glorificato.

Guido Anichini

IL 50 ANNIVERSARIO DELL'UNIV. CATT. DI WASHINGTON

Una lettera di Pio XI

Compiendosi in questi giorni il 50° anniversario della fondazione dell'Università Cattolica di Washington, il Sommo Pontefice Pio XI ha inviato all'Episcopato degli Stati Uniti d'America una Lettera Pontificia sul valore e il significato delle Università Cattoliche di cui diamo la traduzione dal testo latino.

Le feste giubilari, che l'Università Cattolica di Washington si prepara a celebrare con solenni convegni, sono un avvenimento di tale importanza per la vita ed il progresso della Chiesa negli Stati Uniti, che Ci è sembrato opportuno, diletti Figli e Venerabili Fratelli, di rivolgervi la Nostra paterna parola per esprimere la compiacenza che Ci procurano gli «ubertosi frutti già raccolti in questo Istituto e che fanno lietamente sperare in raccolti anche più abbondanti nel futuro.

E davvero in questi cinquant'anni la detta Università ha ottenuto ottimi risultati e fatto grandi progressi. Nonostante le difficoltà iniziali e le angustie finanziarie, si sono assicurati alla stessa Università, ancor più che agli altri Istituti del medesimo genere così esistenti, dei rettori e dei professori esimi per la dottrina e per lo zelo, specialmente per ciò che riguarda la pedagogia cattolica. Non ignoriamo, infatti, che sono presso di voi in benedizione i nomi di quei benemeriti, dei quali non pochi, grati a Dio, ora si godono il premio eterno, nomi che saranno rievocati con le preghiere ed i discorsi di lode durante le feste giubilari.

Tuttavia questa celebrazione non sarà soltanto una gioconda visione dei frutti raccolti nel passato, ma vorrà opportunamente provvedere alle necessità future. Siamo certi, infatti, — e questo specialmente Ci decide a rivolgervi la Nostra parola — che a questa Università sono riservate nell'avvenire compiti più vasti che nel passato, e perciò anche doveri più gravi. Quasi tutto il mondo è ora fortemente agitato da dissidi, errori e nuove teorie, che sembrano dare a questi nostri tempi un carattere di eccezionale importanza storica.

Anche la dottrina e la vita cristiana sono in molte parti del mondo pericolanti; dubbie o del tutto disorientate. Ciò che soltanto pochi anni or sono si diceva sommessamente in certe conventicole bramosi di novità, ora si predica sui tetti e si traduce apertamente in azione; la decadenza dei costumi privati e pubblici hanno inalberato, in molti luoghi, funesti simboli di rivolta contro la Croce di Cristo. Tuttavia Ci consola grandemente, come voi pure, diletti Figli Nostri, il sapere la vostra Chiesa preparata a fronteggiare validamente i pericoli del nostro tempo e l'Università di Washington uno strumento quanto mai adatto a difendere e a propagare la fede cattolica, svelando e confutando i perniciosi errori.

Nella medesima Università si studieranno, infatti, con rigore scientifico, le gravi questioni dei tempi nostri, e se ne troveranno facilmente le soluzioni, basate sui principi della carità.

Noi abbiamo più volte trattato questi problemi nelle Nostre Encicliche. Qui basti ricordare dove consista e dove si basi la pedagogia cristiana. Le scienze profane, come la sociologia e l'economia, il bene individuale e il bene collettivo non possono sottrarsi ai principi filosofici e religiosi, i quali riguardano l'origine, la natura ed il fine dell'uomo. Tolla l'idea di Dio, non si può capire in nessun modo la stessa natura dell'uomo, creata ad immagine e somiglianza di Dio medesimo e redenta dal suo Figlio unigenito. Onde soltanto l'augusta ed integra dottrina cristiana può rivendicare pienamente i diritti e la libertà dell'uomo, perchè essa sola riconosce alla persona umana il suo valore e la sua dignità. I cattolici, pertanto, illuminati sulla natura e sulle doti dell'uomo, sono necessariamente i propugnatori dei suoi legittimi diritti e delle sue legittime libertà, e nel nome di Dio protestano contro la falsa dottrina, che tenta di degradare la dignità dell'uomo medesimo, asservendolo all'arbitrio di iniqua tirannide o crudelmente staccandolo dal resto dell'umana famiglia; come nel nome di Dio respingono qualsiasi dottrina sociale che tratti l'uomo quasi un mero strumento materiale nelle competizioni commerciali e nella lotta di classe.

Perciò l'Università Cattolica, precisamente perchè cattolica, ha il compito di custodire gelosamente il patrimonio naturale e soprannaturale dell'uomo. In questo nobile arringo è assolutamente necessario coltivare in modo speciale le scienze politiche, sociali ed economiche. Le Encicliche sopra ricordate trattano appunto le questioni più recenti in tali materie, applicandovi gli immutabili principi filosofici e religiosi.

Studiando, dunque, tali documenti, l'Università di Washington potrà portare un utilissimo contributo all'azione sociale, dando opportune linee direttive secondo le necessità dei singoli luoghi. Noi, infatti, desideriamo grandemente che le facoltà delle discipline or nominate, sotto i vostri auspicci, diletti Figli e Venerabili Fratelli Nostri, si sviluppino il più possibile, cosicchè utilmente vi facciano ricorso quanti desiderano lumi e direzione circa la questione sociale.

Adattata la struttura organica dell'Università ai nuovi bisogni, accresciuto il numero degli insegnanti che abbiano un singolare prestigio per le trattazioni, le sentenze e gli scritti, ben scelti gli alunni accorrenti da ogni parte della Nazione, potrà ottenersi il desiderato sviluppo con una salutare influenza nell'odierna società.

Affinchè, poi, non abbiano a mancare i mezzi materiali, necessari per un'opera tanto importante e tanto utile per la Vostra Nazione vi esortiamo vivamente, come già facemmo altra volta, ad illustrare ai fedeli l'importanza nazionale di questo Istituto di cristiana erudizione, come pure a provvedere perchè, mediante i vostri sforzi, l'Università abbia tutto quello che è richiesto dalla grandezza e nobiltà della sua missione.

Auspicio, intanto, dei lumi e dei doni celesti e segno della Nostra particolare benevolenza sia l'Apostolica Benedizione, che a voi, diletti Figli e Venerabili Fratelli Nostri, al clero e al popolo affidato alle vostre cure e specialmente ai dirigenti, insegnanti ed alunni dell'Università di Washington di cuore impartiamo nel Signore.

La giornata Missionaria

Domenica scorsa 23 ottobre si è tenuta in tutto il mondo la Giornata Missionaria per le Missioni Cattoliche.

Riportiamo alcuni tratti dell'appello lanciato da S. E. Mons. Costantini Segretario di Propaganda Fide.

Si avvicina ora, o fratelli, la grande domenica destinata a suscitare in tutto il mondo preghiere e a raccogliere l'offerta dei fedeli per la Chiesa nascente tra gli infedeli.

Le necessità delle Missioni cattoliche sono immense; e crescono sempre in proporzione del progresso delle conquiste missionarie. Bisogna quindi che cresca anche la vostra carità.

Si tratta di dare il pane agli Operai evangelici e di sostenere le loro multiformi opere. I Missionari esteri, sparsi in tutte le parti del mondo, sono 14.239; i preti indigeni sono 6.973; i seminaristi, minori maggiori, sono 15.979; i Fratelli, esteri ed indigeni, sono 10.055; le Suore, estere ed indigene, sono 55.349; i catechisti e i maestri sono 163.430. E dunque un esercito di 226.026 Pionieri del Vangelo, che combattono sulle lontane trincee della fede, valorosamente, tenacemente, colorando spesso queste sante trincee col proprio sangue. Questo mirabile esercito dell'amore cristiano è impegnato in una vasta e complessa organizzazione di opere, chiese, cappelle, università,

scuole, ospedali, dispensari, lebbrosari, tipografie, giornali, ecc. E questi soldati di Cristo tendono le mani a voi, sperando e pregando che la domenica missionaria offra loro i mezzi per vivere e lavorare, e ottenga, con le preghiere, le benedizioni di Dio sui loro lavori.

La Chiesa è un corpo mistico; e se un membro soffre e gode, tutte le altre membra ne risentono.

Nelle Missioni i nuovi cristiani, che vivono tra i pagani, comprendono bene questo dovere di solidarietà coi Missionari. Il Vescovo della tribolata Canton scrive: «Le invio questa piccola colletta per l'Opera della Propagazione della Fede nelle Missioni. Per meglio riuscirci, ho incaricato le Suore di spiegarne lo scopo e di farne conoscere l'organizzazione e di piantarla in tutte le cristianità».

E commovente leggere i mille episodi di industriosa carità usati dai cristiani del Congo Belga per portare la loro quota alla Propagazione della Fede. Veramente quelle offerte sono «l'odore di soavità» della carità missionaria.

Il Santo Padre Pio XI, il grande Papa che ha dato un impulso all'azione missionaria quale mai si ebbe per il passato, ricevendo nel maggio scorso i Consigli Superiori delle Opere della Propagazione della Fede e del Clero indigeno, si è grandemente compiaciuto per il lavoro fatto ed ha benedetto tutti i generosi Operai della carità missionaria. Ma ha mostrato la Sua profonda e santa angoscia per le immense masse, che ancora giacciono nell'ombra della morte, invitandoci a raddoppiare di zelo e di carità; e ha concluso il commovente Suo dire esclamando: Nil actum, si quid agendum. Si è fatto molto, ma molto più resta ancora da fare».

La sera del 22 ottobre S. E. Mons. Costantini ha inoltre inviato dalla Stazione Vaticana un messaggio radiofonico ai Cattolici di tutto il mondo su le Missioni in Cina e in India nell'ora attuale.

L'arte e la fotografia

Esiste un parallelismo tra l'arte e la fotografia? La fotografia si può considerare arte?

Credo che sia fuori di dubbio che per arte si debba intendere quella che rivela, o meglio, tenta rivelare l'anima dell'artista; l'arte che è interprete della natura, che ne svela i misteri, che non copia la natura ma che cerca di sintetizzarla fino a portarci vicino all'essenza delle cose rendendoci consci di quel senso armonico che passa tra la natura e l'uomo.

Ogni complesso di cose ha il proprio essenziale: la «quidditas» d'un tramonto, d'un rustico, d'un paesaggio alpestre, d'un gruppo d'alberi, ecc., «quidditas» che io chiamerei: voce della natura.

Il complesso materiale è il fisico della natura che per sé è freddo, ma mezzo per esprimere la voce della natura che è la voce dell'essenziale.

L'interprete dell'essenziale è l'uomo, ma l'interpretazione varia da uomo a uomo.

L'animo umano non percepisce l'essenziale e nemmeno (posto l'essenziale divisibile) una sua parte per quanto piccola.

L'essenziale è irrazionale, in-esprimibile.

Direi che tra l'essenziale e la possibilità umana d'intenderlo passa come una relazione geometrica simile a quella che intercorre tra la circonferenza e il diametro del cerchio. Non è né la circonferenza né il diametro di per sé che sono irrazionali ma il loro rapporto.

L'uomo ha il sentore dell'essenziale, ma non sa cosa sia.

Noi non sentiamo l'essenziale immediatamente, ma verso la sua intuizione procediamo per gradi, così come verso l'idea di infinito nel numero.

La nostra intelligenza, per usare una frase di G. Leopardi, vi si annega. Ora siccome nell'uomo l'interpretazione dell'essenziale è varia, si può sempre trovare colui che veda le cose un po' più dall'alto, con più intelligenza, che più si avvicini all'essenziale. Questo però non spiega come tale uomo possa essere artista. Per essere tale c'è il presupposto di mezzi tecnici, di una mano che obbedisca al-

l'intelletto, di un intervento di volontà stilistica, il che è proprio dell'artista che è colui che intende e rivela concretamente la voce della natura.

È tanto più artista chi è nella possibilità d'esternare un'interpretazione dell'essenziale migliore delle precedenti.

Ma anche per l'artista l'essenziale è irraggiungibile, anzi l'artista si trova in una duplice difficoltà: quella di intendere l'essenziale, propria di tutti gli uomini, e quella di esternare il proprio concetto dell'essenziale, propria di tutti gli artisti.

Quest'ultima difficoltà sorge dall'impossibilità di equilibrio tra l'idea interna dell'essenziale e l'idea esterna; in altre parole dall'impossibilità d'imprigionare lo spirito nella materia.

Il contingente è il mezzo con cui intendiamo.

Ciò che l'artista crede vedere nelle cose, non è nelle cose stesse, ma al di là. L'artista che intravede attraverso il contingente l'anima, il fondo delle cose se riproducesse le cose come sono, non ne riprodurrebbe l'anima, ma solo il reale esterno freddo e passivo.

L'artista che vede e nel medesimo tempo non vede il reale esterno fa dell'arte. L'arte è qualche cosa che sta tra il sensibile e l'insensibile, tra il visibile e l'invisibile, tra il corporeo e l'incorporeo.

L'arte non consiste nella copia cieca del reale immediato, ma nella rivelazione dell'«al di là» nel farci vedere che questo «al di là» esiste veramente dietro le quinte del contingente, nel farci contemplare la vera faccia dell'essenziale, nel penetrare il fondo delle cose. Ed è appunto questa ricerca del fondo, del limite, che costringe l'artista, cosciente o no, a violentare il vero immediato, deformandolo o sublimandolo.

L'artista è l'insoddisfatto, il tormentato dalla natura, tormento che in lui sarà tanto più forte quanto più s'avvicinerà all'essenziale.

A me pare, dunque, se tale è il concetto che noi dobbiamo avere dell'arte, che la fotogra-

fia non si possa considerare arte. La fotografia non rivela l'al di là, non ci fa vedere il fondo delle cose ma si ferma al reale immediato.

Che sia indispensabile nel fotografo il senso dell'arte, questo è indiscutibile, altrimenti per lui sarebbe indifferente fotografare un paracarro od una visione suggestiva.

Un fotografo è tanto più valente quanto più sa fotografare i luoghi della natura che più parlano al nostro animo. Ma affinché nella fotografia ci sia dell'arte bisognerebbe che la camera oscura fosse il cervello del fotografo che ha il senso dell'arte, in quanto detta fotografia riprodurrebbe l'al di là secondo il concetto del fotografo.

Però, si potrebbe dire, quella fotografia è più espressiva di quella pittura. Questo può essere benissimo, quando l'artista, se artista in tal caso si può chiamare, è dotato di mezzi tecnici insufficienti.

Immaginiamo un fotografo ed un pittore ambedue dotati di egual senso d'arte; chi maggiormente s'avvicinerà all'essenziale, il fotografo od il pittore? Senza dubbio il pittore, poiché il fotografo è costretto a limitarsi al reale immediato.

Coloro che vogliono far consistere l'arte nella copia cieca del reale come stato di fatto sarebbero sempre superati dalla fotografia.

Questo non può essere, si dirà, poiché il pittore supera il fotografo in quanto colorisce le cose.

Sia pure; ma la fotografia a colori progredisce a gran passi nella sua perfezione e nessuno ci vieta di credere ch'essa possa imporsi e conquistare il primato dell'arte.

Giovanni Cavalleri

Col mese di Novembre "Azione Fucina" riprenderà la normale periodicità settimanale

NOTIZIE UNIVERSITARIE

I professori Universitari ebrei che hanno lasciato l'insegnamento

Riportiamo da «Vita Universitaria», ordinandolo per facoltà, l'elenco dei Professori universitari che essendo ebrei hanno lasciato l'insegnamento dal 16 ottobre.

Lettere e Filosofia

Rodolfo Mandolfo, Ord. di Storia della filosofia (Bologna).
Teodoro Levi, Str. di Archeologia e storia dell'arte antica (Cagliari).
Alberto Pincherle, Str. di Storia (Cagliari).
Ludivico Limentani, Ord. di Filosofia morale (Firenze).
Attilio Momigliano, Ord. di Letteratura italiana (Firenze).
Paolo D'Ancona, Ord. di Storia dell'arte (Milano).
Mario Attilio Levi, Str. di Storia Romana (Milano).
Aron Terracini, Ord. di Glottologia (Milano).
Ezio Levi, Ord. di Filologia romanza (Napoli).
Mario Fubini, Str. di Letteratura italiana (Palermo).
Adolfo Levi, Ord. di Storia della filosofia (Pavia).
Roberto Almogà, Ord. di Geografia (Roma).
Umberto Cassuto, Ord. di Ebraico e lingue semitiche comparate (Roma).
Alessandro Della Seta, Ord. di Archeologia italiana (Roma).
Santone Zaccaria Debenedetti, Ord. di Filologia romanza (Torino).
Giorgio Falco, Ord. di Storia medioevale (Torino).
Arnaldo Momigliano, Str. di Storia romana, con esercitazioni di epigrafia romana (Torino).

Diritto, Scienze Economiche e Scienze Politiche

Bruno Foà, Ord. di Economia politica corporativa (Bari).
Tullio Ascarelli, Ord. di Diritto commerciale (Bologna).
Gustavo Del Vecchio, Ord. di Economia politico-corporativa (Bologna).
Edoardo Volterra, Ord. di Istituzioni di diritto romano (Bologna).
Camillo Viterbo, Str. di Diritto commerciale (Cagliari).
Angelo Piero Sereni, Str. di Diritto internazionale (Ferrara).
Federico Cammeo, Ord. di Diritto amministrativo (Firenze).
Enrico Finzi, Ord. di Istituzioni di diritto privato (Firenze).
Pacifico Giorgio De Semo, Ord. di Diritto commerciale (Firenze).
Renzo Ravà, Str. di Legislazione del lavoro (Firenze).
Roberto Bachi, Ord. di Statistica (Genova).
Nino Levi, Ord. di Diritto e procedura penale (Genova).
Ruggiero Luzzatto, Ord. di Diritto civile (Genova).
Mario Falco, Ord. di Diritto ecclesiastico (Milano).
Giorgio Mortara, Ord. di Statistica (Milano).
Benvenuto Donati, Ord. di Filosofia del diritto (Modena).
Marcello Finzi, Ord. di Diritto e procedura penale (Modena).
Ugo Forti, Ord. di Diritto amministrativo (Napoli).
Alessandro Graziani, Ord. di Diritto marittimo pubblico e privato e diritto aereo (Napoli).
Donato Donati, Ord. di Diritto costituzionale (Padova).
Marco Fano, Ord. di Economia politica corporativa (Padova).
Adolfo Ravà, Ord. di Filosofia del diritto (Padova).
Walter Bigliani, Ord. di Diritto commerciale (Parma).
Alessandro Levi, Ord. di Filosofia del diritto (Parma).
Tullio Enrico Liebman, Ord. di Diritto processuale civile (Parma).
Gino Arias, Ord. di Economia politica corporativa (Roma).
Riccardo Bachi, Ord. di Politica economica e finanziaria (Roma).
Giorgio Del Vecchio, Ord. di Filosofia del diritto (Roma).
Guido Tedeschi, Str. di Diritto civile (Siena).
Giuseppe Ottolenghi, Ord. di Diritto internazionale (Torino).
Cino Villa, Ord. di Diritto amministrativo (Torino).
Ettore Del Vecchio, Str. di Matematica generale e finanziaria (Trieste).
Renzo Fubini, Ord. di Economia politica corporativa (Trieste).

Mario Pugliese, Str. di Scienza delle finanze e diritto finanziario (Trieste).

Angelo Segrè, Ord. di Storia economica (Trieste).
Gino Luzzatto, Ord. di Storia economica (Venezia).

Medicina

Mario Camis, Ord. di Fisiologia umana (Bologna).
Maurizio Pincherle, Ord. di Clinica pediatrica (Bologna).
Ugo Lombroso, Ord. di Fisiologia umana (Genova).
Angelo Rabbeno, Ord. di Farmacologia (Genova).
Amedeo Volta detto Dalla Volta, Ord. di Medicina legale e delle assicurazioni (Genova).
Alberto Ascoli, Ord. di Patologia generale e anatomia patologica veterinaria (Milano).
Mario Donati, Ord. di Chimica chirurgica (Milano).
Carlo Foà, Ord. di Fisiologia umana (Milano).
Ettore Ravenna, Ord. di Anatomia e istologia patologica (Modena).
Tullio Terni, Ord. di Anatomia umana normale (Padova).
Camillo Artom, Ord. di Fisiologia umana (Palermo).
Maurizio Ascoli, Ord. di Clinica medica generale e terapia medica (Palermo).
Guido Melli, Ord. di Clinica medica generale (Parma).
Leone Lattes, Ord. di Medicina legale e delle assicurazioni (Pavia).
Vittore Zamorani, Ord. di Clinica pediatrica (Pavia).
Emilio Enrico Franco, Ord. di Anatomia e istologia patologica (Pisa).
Attilio Gentili, Ord. di Clinica ostetrica e ginecologica (Pisa).
Cesare Sacerdoti, Ord. di Patologia generale (Pisa).
Michelangelo Ottolenghi, Ord. di Anatomia degli animali domestici (Sassari).
Amedeo Herlitzka, Ord. di Fisiologia umana (Torino).
Giuseppe Levi, Ord. di Anatomia umana normale (Torino).

Ingegneria

Giulio Supino, Ord. di Costruzioni idrauliche (Bologna).
Mario Giacomo Levi, Ord. di Chimica industriale, Politecnico di Milano.
Alberto Dina, Ord. di Elettrotecnica (Palermo).

Matematica e Fisica

Emanuele Foà, Ord. di Fisica tecnica (Bologna).
Arturo Guido Horn, Ord. di Astronomia (Bologna).
Ebeppo Levi, Ord. di Analisi algebrica e infinitesimale (Bologna).
Beniamino Segre, Ord. di Geometria analitica e descrittiva (Bologna).
Guido Ascoli, Ord. di Analisi matematica (Milano).
Bruno Rossi, Ord. di Fisica sperimentale (Palermo).
Emilio Segre, Str. di Fisica sperimentale (Palermo).
Arturo Maroni, Ord. di Geometria analitica e descrittiva (Pavia).
Giorgio Todesco, Str. di Fisica (Perugia).
Giulio Racah, Str. di Fisica teorica (Pisa).
Federigo Enriquez, Ord. di Geometria superiore (Roma).
Tullio Levi Civita, Ord. di Meccanica razionale (Roma).
Gino Fano, Ord. di Geometria analitica e descrittiva (Torino).
Alessandro Terracini, Ord. di Geometria analitica e descrittiva (Torino).
Guido Fubini Ghiron, Ord. di Analisi matematica (Torino).

Chimica

Leone Maurizio Padoa, Ord. di Chimica generale e inorganica (Modena).
Renato Giorgio Levi, Ord. di Chimica generale e inorganica (Pavia).
Cesare Finzi, Ord. di Chimica farmaceutica (Perugia).
Ciro Ravenna, Ord. di Chimica agraria (Pisa).

Scienze Biologiche

Anna Foà, Ord. di Baccicoltura e agricoltura (Napoli).

Agraria

Gino De Rossi, Ord. di Microbiologia agraria (Perugia).

L'IMMAGINE DELLA MADRE

NEGLI SCRITTI DEL FOSCOLO

«... Una donna aggiunge alla mia continua angoscia il rimorso d'aver più amato la libertà e la patria che Lei: Lei che vedova e sola abbandonò gli agi, e la pace e l'amenità della sua terra natia, e mi sostenne orfano e fanciulletto, spogliandosi delle sue sostanze per educare l'ingegno mio, sì che la povertà non l'ha potuto né intorpidire mai, né avvilire; e con le amabili doti del suo cuore di sacerdotessa l'acre indole mia, e raddolci le mie bollenti passioni...; ed ora, sedendo sui sepolcri dei suoi congiunti, prevede che non potrà forse sapere a che parte della terra mandare le sue lacrime a benedir le sue ceneri. Se non che l'avrei più mortalmente piagata, s'io, immemore de' domestici esempi ch'ella mi ha ripetuto sovente, e delle vite degli antichi uomini ch'ella prima m'insegnò a leggere, contaminando, o per venalità, o per timore, o per trista avvezza la mia vita educata da Lei, io avessi posposto alla mia salute l'onore. Questo, spero, le sarà forte e divino refrigerio alle lacrime, né le riuscirà, ma le farà sorgere dagli occhi della generosa vecchiaia assai meno amare». Queste parole che chiudono lo scritto foscoliano «Della servitù d'Italia», presentano in modo mirabile le figure di Ugo Foscolo e di Diamante Spathys, sua madre, nei loro vincoli affettivi, resi più intimi e dolci da una reciproca comprensione, propria delle anime superiori, nelle quali l'affetto è mezzo di elevazione morale ed efficace ispiratore di bene.

Libertà, Patria, Madre, sono le tre grandi e nobili passioni di Ugo Foscolo; ed è significativo l'accento che egli ne fa in questo scritto essenzialmente politico-patriottico, nel quale la figura della madre s'insinua come elemento personale dappima, e poi grandeggia e s'impone all'ammirazione di chi legge, rievocando motivi noti delle opere foscoliane (si pensi ad es. ai sepolcri, vegliati dalla tenerezza materna, nel sonetto «In morte del fratello Giovanni»).

Molti elementi per comporre la figura di Diamante Spathys ci sono dati dagli stessi biografi del Foscolo. Ci viene descritta come una donna soave, umile, religiosa, eroica nell'aver saputo «sopportare con animo virile le numerose privazioni della vita». Greca d'origine, andò sposa ad Andrea Foscolo nel 1777 e rimase vedova pochi anni dopo, con quattro bambini; la morte, nel 1817, non le permise di riabbracciare il figlio Ugo, esule dall'Italia.

I rapporti eccezionali di affetto verso la madre vengono illuminati da quasi tutte le opere del Foscolo. Già nei primi componimenti del poeta quindicenne, privi di pregio artistico, ma notevoli per il sentimento, il pensiero è costantemente rivolto a colei che lo sosterrà benefica e forte nella crisi dolorosa, seguita alla morte del padre. L'idea del suicidio si presenta all'animo malinconico e passionale del Foscolo; si afferma poi con particolare intensità nel romanzo giovanile, «sangue del suo sangue»: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*.

In quest'opera è interessante soffermarsi ad esaminare la figura della Madre, non creazione della fantasia, ma descrizione reale e palpitante della madre di Ugo; se si ammette infatti che in Teresa, nelle due edizioni, il F. abbia rappresentato più di una donna amata, la Madre rimane inalterata nella sua raffigurazione luminosa, perché inalterato era e rimase nel cuore dello scrittore l'affetto devoto e profondo per Diamante Spathys, elevandosi al di sopra di ogni altra passione.

La dolce immagine è sempre presente al tormentato Jacopo, e il pensiero di lei lo ritrae spesso dal suicidio («Ah! s'io non avessi una madre cara e sventurata a cui la mia morte costerebbe amarissime lacrime...!»); e quando la suprema decisione recide ogni incertezza, nel cuore rimane il rimorso di aver posposto il dovere affettuoso verso la madre, al desiderio tentatore di una liberazione da ogni male.

Nelle ultime pagine domina la figura materna: un triste presentimento suggerisce all'infelice donna una esortazione calda e appassionata: «Vivi, mio figliolo...». Dopo la morte di tuo padre non ho più avuto un'ora di bene; speravo di consolare te con la mia vecchiezza, ma sia fatta la volontà del Signore». Monito che, se avvolge di un'amarezza sconsolata la fine dello sventurato Jacopo, non è stato però pronunciato invano per il figlio di Diamante Spathys. Il romanzo di passione e di patriottismo si

chiude con un accorato anelito alla madre lontana, e mentre cade ogni illusione d'amore e di libertà, assistiamo all'esaltazione dell'affetto umano più santo e incrollabile, che unisce la madre e la sua creatura nella gioia e più nel dolore, quando s'invoca colei che è per l'uomo, anche privo della Fede, un riflesso della luce di Dio, per la sublimità del sacrificio e della dedizione. Tale sentimento accresce il pathos che si sprigiona dalle pagine foscoliane, risuonando come una nota di dolcezza e di conforto nel travolgente tormentare delle passioni.

Anche nei sonetti che sono l'espressione più compiuta della giovinezza foscoliana domina l'anelito della morte, ma

Se pur sorge di morir consiglio, a mia fiera ragion chiedono le porte furor di gloria e carità di figlio.
(Di sé stesso).

Nell'ultimo verso le due espressioni, l'una tutta ardore e impeto, dolce e affettuosa l'altra, delineano i sentimenti ispiratori della vita dello Zanotti modificando l'affermazione del De Sanctis, il quale vede dinanzi al giovane, insofferente della vita, il solo lume lusingatore della gloria.

Viva emozione suscita l'immagine della madre che, nei «Sepolcri», protegge con affannosa sollecitudine il figlioletto dai tenebrosi fantasmi, campeggiando nella triste raffigurazione e avvalorando il pensiero del Poeta con la forza e la verità di un amore grande in tutti i tempi. Così pure chiamerei tragedia dell'amore e più del dolore materno il «Tieste», in cui, alla feroce lotta di due fratelli, eguale eco i gemiti di due madri, con eguale sublimità d'affetto, anche se variamente espresso, perché l'artista sa dare a ciascuna una nota personale, mentre le esalta ed avvolge nella santità di un sentimento che sembra purificare ogni colpa e fa della madre un'eroina.

Ma più intimamente sentiamo la sincerità degli affetti foscoliani e più compiutamente delineata ci appare la

figura materna nelle *Lettere* del Nostro, tanto che a ragione afferma l'Antona Traversi: «A ricordare tutte le espressioni affettuose del Foscolo madre si dovrebbe ristampare l'intero Epistolario». Leggendo le numerosissime lettere, ritroviamo con crescente emozione il drammatico conflitto tra la bramosia di morte e l'affetto filiale; questo affetto preponderante suscita la promessa di una vita feconda in luogo di una fine immatura ed egoista: «Il mio dovere e le mie passioni hanno combattuto gran tempo dentro di me, il mio dovere vince, perché è divenuto passione». In nessuna delle più belle lettere di amore il F. ha parole di così schietto e caldo fervore. Sicché più ci si avvanza nella letteratura e più il nostro cuore s'immedesima della passione del F.; ammirati e, direi quasi, stupiti, assistiamo alla rivelazione di un lato del carattere foscoliano, che sconfinava fra un veemente ardore e una squisita sensibilità. Neppure nell'ebbrezza della passione amorosa, la madre è dimenticata; anzi per lei Ugo ha il coraggio di sacrificare la propria felicità, e nel dolore della rinuncia, sospira ardentemente il conforto delle braccia materne (*Lettera a Francesca Giovio*).

Alla luce di questo santo affetto dobbiamo studiare un periodo burrascoso della vita foscoliana; al principio del 1815 si matura l'eroica decisione che aggiunge nobiltà e grandezza alla figura del cittadino e del patriota, e fa del F. colui che «diede alla nuova Italia una nuova istituzione: l'esilio!». L'esitazione, troppo severamente giudicata, derivò dalla preoccupazione della vita difficile a cui per l'abbandono del servizio militare, e quindi di ogni forma di ossequio all'oppressore, condannava i suoi cari; in una mirabile lettera alla famiglia, che si ricollega al brano eloquente citato all'inizio di questo studio, il poeta, troncato ogni indugio, dà l'addio alla madre che aveva giurato di non abbandonare mai. Egli si appella semplicemente alla nobiltà d'animo di lei, e sente di essere compreso come non lo è da nessuno: «tu stessa mi

hai ispirato e radicato col latte questi generosi sentimenti, e mi hai più volte raccomandato di sostenerli, e li sosterrai con la morte».

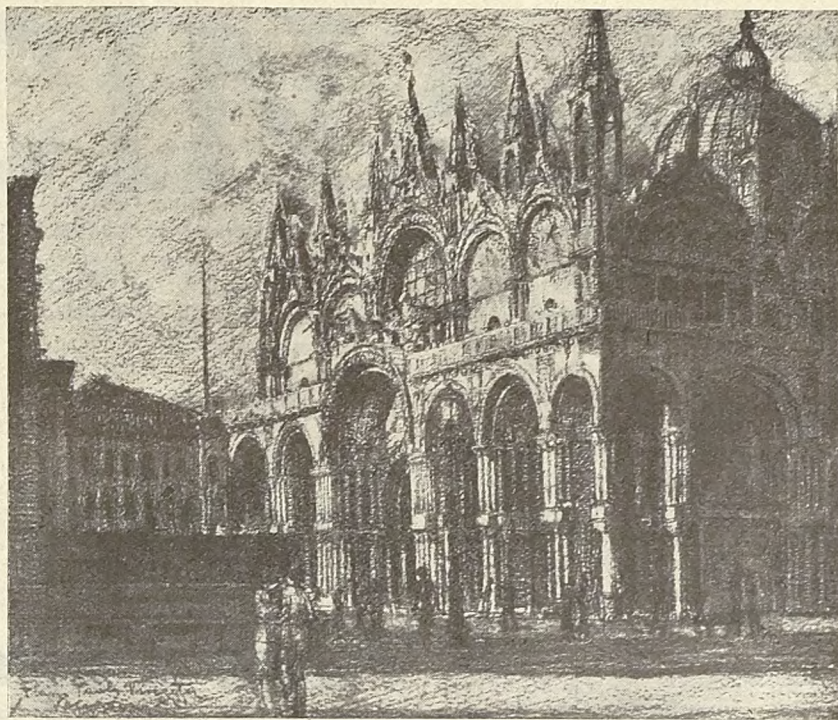
Nelle profonde sofferenze e negli infiniti disagi della sua vita errabonda, anela, e lo sentiamo anche nei suoi versi, al tetto materno, e quando un dolce conforto gli viene dalla «Donna gentile», egli le esprime il suo affetto riconoscente, nel mondo che giudica più alto, ponendola accanto alla figura materna e avvolgendola del medesimo devoto amore, che durerà fino alla morte.

Si delinea, così, nelle pagine dell'Epistolario, che io, almeno per quanto riguarda le espressioni di amor filiale, ritengo appassionatamente sincero, il dramma di un cuore facile agli ardori impetuosi e agli abbattimenti, tormentato da una sensibilità morbosa, direi quasi una voluttà romantica di malinconia. La vita ha influito con le sue avventurose vicende a creargli quello stato d'animo disordinato e a dargli l'amarezza della realtà che sembra ostacolare ogni ideale, il senso della vanità di ogni passione umana, avvelenandogli, con delusioni profonde lo spirito che ignorava l'unica fonte di verità e di consolazione.

Ma, come nei suoi lavori artistici, anche qui il travolgente ardore e la struggente inquietudine si placano nell'amore di figlio, fatto esso pure, come tutti gli affetti foscoliani, di pena più che di gioia, di una pena però meno sconsolata e non priva di soave dolcezza. Questo sentimento, che dona al poeta una fine conoscenza del cuore materno e del proprio cuore di figlio, diviene motivo d'arte e ritorna frequentemente nella sua opera (vita e opera foscoliana son tutt'una cosa), acquistando un calore di poesia soprattutto nei momenti della creazione fantastica; questo spiega l'immagine altamente artistica della madre negli scritti foscoliani.

Il nostro pensiero si volge riverente alla dolce ed esemplare figura di Diamante Spathys, madre, educatrice e, direi anche, ispiratrice del grande figlio. Perché se è vero che il genio è dono di Dio, reso fecondo dallo studio e dalla meditazione, il cuore che ispira e muove le grandi opere d'arte, e vibra con particolare intensità negli scritti del Nostro, si educa e si eleva vicino al cuore materno.

Lina Sorrento



Flavio Paolo Vincita - S. MARCO (Venezia)

secondo i principi del pensiero scolastico. La metafisica tradizionale esce vittoriosa dal confronto e s'impone nella sua evidente superiorità.

Nessuno può negare il valore scientifico della fisica di Cartesio, né la profonda risonanza spirituale del suo atteggiamento, né infine la potenza del suo genio, ma altrettanto recisamente si deve sostenere il valore negativo della sua metafisica.

L'opera dell'illustre studioso si chiude pertanto con un invito a riabbracciare la metafisica classica, da Cartesio e dai suoi continuatori, non compresa.

Né sarebbe questo un semplice ritorno al passato; è un ricostruire, anzi un costruire con argomenti e su presupposti polemici nuovi, sia pure ispirandosi a motivi eterni. La fede nell'Essere e nella ragione va riaffermata in presenza della nostra, attuale, contemporanea situazione spirituale, in parte ancora falsamente razionalista, in parte già irrazionalista e scettica per impotenza.

Occorre dunque conoscere il nostro tempo e quindi, come si disse, conoscere anche Cartesio: entrare con lui nella sua «stufa» olandese a meditare alquanto dinanzi al fuoco.

Luigi Gui

(1) Descartes nel III centenario del Discorso del metodo. Milano 1937, Vita e Pensiero.

(2) F. OLGIATI, Cartesio. Milano, Vita e Pensiero, 1934. Vol. I; In., La filosofia di Cartesio. Ibidem, 1937. Vol. II. Vedi anche l'edizione del «Discorso del metodo» (La Scuola Editrice, Brescia, 1938) del Bontadini.

Attualità di Cartesio

Un anno fa a Parigi filosofi di tutto il mondo si radunarono in un Congresso solenne per celebrare il III centenario del «Discours de la méthode». A tutt'oggi continuano ad uscire articoli, rassegne, volumi su Descartes in abbondante profusione. Gli storici della filosofia, della scienza, della letteratura accordano sempre più largo posto nelle loro ricostruzioni alle sue dottrine e si affannano per una sempre più integrale comprensione loro. Tutti indizi dell'attualità sempre rinascere di un pensatore che la cultura moderna designa come padre.

Invero la nostra civiltà deve moltissimo al filosofo delle idee chiare e distinte.

A prescindere dalla filosofia, in cui fu l'iniziatore indiscusso di quelle vaste correnti di pensiero che si maturarono nell'idealismo, la fisica gli deve la formulazione più precisa della teoria meccanicistica; la matematica teoremi e dimostrazioni e soprattutto l'esaltazione per cui fu elevata a tipo ideale della conoscenza umana; l'astronomia; la fisiologia, la psicologia ecc. hanno ricevuto da lui apporti precisi e divinatori barbagli di luce.

Ma soprattutto gli va attribuita la paternità, più che di questa o quella tesi in questa o quella scienza, dello spirito generale informatore della nostra cultura. Egli fu il modello, poi indefinitamente imitato, dello scienziato moderno, dalla caratteristica mentalità di professionista del sapere puro, individualista e aristocratico. In lui ancora si ritrova la precisa chiara formulazione dell'illuminismo con la celebrazione di quell'*astratta raison*, che fu, ed è, la norma delle generazioni liberali. Infine a lui si ispira — e la contraddizione è solo apparente — lo scetticismo di quanti, e son molti ormai, han perduto la fede nella *raison* per opera di un malinteso storicismo, che invece di produrre serenità e fiducia, appoggiandosi alla terra ferma di ciò che v'è di perenne nella storia umana, genera sconcerto e sfiducia con lo spettacolo di una storia che procede dialetticamente secondo il ritmo alterno di una eterna autonegazione.

Quando Cartesio col suo dubbio universale staccò rinnegandola la tradizione dalla ragione, inaugurò conscientemente quel metodo di pensiero che pretende di portare ad una nuova sintesi negando con un'antitesi una tesi posta. E se egli credette d'aver superato il dubbio con il *cogito*, i suoi lontani discepoli, più attenti di lui, hanno oggi inteso che ogni sintesi era destinata così a diventare una tesi, negata a sua volta da una nuova antitesi e così via, e si rifiutano di prestarsi a questo inutile gioco. Si son così fermati al dubbio, senza la possibilità di superarlo razionalmente. A questo modo oggi si nega la ragione e ci si appella all'azione, come un tempo Cartesio abbracciando il dubbio universale escogitava la *morale provvisoria*; con la differenza che Cartesio pensava di poter in seguito giustificare o sostituirla definitivamente alla morale vera, mentre oggi questa speranza più non si nutre. La conclusione della ragione non viene mai, meglio rinunciarvi e sostituirla qualcos'altro in qualche modo, fosse anche qualche vecchio mito.

Comunque, consapevolmente o meno, tutto ciò avviene sempre in nome di Cartesio.

Con lui ci si deve dunque misurare: alle porte della civiltà moderna, o lo si studia e si entra o lo si ignora e si rimane fuori. Ciò è vero anche per chi non accetta il pensiero di cui egli fu padre, ma vuole solo carpire l'intima deficienza e denunciarne gli errori. I cattolici non potevano pertanto non incontrarsi con Cartesio. I primi furono i suoi connazionali con il Maritain, il Blondel, il Gilson ecc.; han rinnovato l'incontro recentemente in fitta schiera di ogni nazione con uno dei grossi volumi commemorativi che l'Università Cattolica va dedicando ai pensatori più insigni (1); ce ne diedero una poderosa ricostruzione critica unitaria con i due ultimi volumi di Monsignor Olgiati (2).

In questa opera occorre soffermarsi, perché è un lavoro, direi quasi, definitivo. L'Olgiati ha studiato le opere del filosofo francese con criteri schietamente scientifici, con metodo e dottrina e n'è uscita una valutazione eccezionale, che non ha riscontri né in Italia, né fuori.

Nel primo volume, pubblicato nel 1934, ha affrontato lo spoglio di tutta la ricchissima bibliografia, raggruppando le interpretazioni attorno alle tre fondamentali: il Cartesio apologeta della religione, il Cartesio scienziato, il Cartesio idealista. Dopo aver dimostrato che esse, pur lusingando aspetti caratteristici del pensiero cartesiano, non ne colgono l'intima essenza unificatrice (l'anima, come egli si esprime), l'Olgiati ha esposto la sua interpretazione: il fenomenismo razionalista di Cartesio.

Il secondo volume contiene la ricostruzione minuta e precisa di tutto il pensiero cartesiano alla luce di questo motivo ispiratore. Cartesio fu filosofo e perciò lo si deve caratterizzare con criteri filosofici, non scientifici o religiosi; se egli fu, come non v'ha dubbio, un sistematico tutte le sue tesi si devono poter dedurre da una intuizione filosofica centrale. Questa è, per l'Olgiati, una nuova metafisica, un nuovo concetto di realtà: la realtà come fenomeno intelligibile.

Mentre il realismo classico pensa la realtà come l'*id* (essenza) *quod habet esse* (esistenza), ossia come ente o rapporto di essenza ed esistenza, Cartesio vede nel reale solo l'essenza, il contenuto pensabile, l'idea. Idea che pur non essendo più l'ente, non è però il nulla, ma un *quid* intermedio: è ciò che appare (fenomenismo) alla mente, non al senso (razionalismo); avente quindi un'esistenza mentale pura. Ecco l'idea chiara e distinta. Di qui l'astrattismo, di Cartesio, l'antiempirismo, il *cogito ergo sum*, il ricorso a Dio ecc. La strada è aperta al monismo razionalista di Spinoza e quindi, dopo le correzioni kantiane, allo spiritualismo idealista.

Come Cartesio sia psicologicamente pervenuto a questo nuovo concetto, che è il centro ideale del sistema, l'Olgiati mostra richiamando i caratteri del suo tempo rinnovatore e critico, e la sua mentalità matematica (le idee matematiche sono il più genuino esempio del fenomeno intelligibile cartesiano). Oltre rimangono le imperscrutabili vie della genialità che non è possibile, né speculativamente interessante, percorrere fino in fondo.

La valutazione segue passo passo l'esposizione, incentrandosi naturalmente attorno al nucleo ispiratore.

Tra i Libri

M. MAFFEI: *Il fronte del lavoro*. Ed. Morcelliana, 1938. L. 10.

Come è detto nella premessa dell'Editore, questo libro ha carattere soprattutto informativo ed espositivo. Come tale può dirsi che abbia raggiunto in modo soddisfacente lo scopo. Forse una migliore schematizzazione della materia avrebbe reso accessibile ad una categoria più vasta di persone la lettura delle 150 fitte pagine, di cui si compone — tolta l'appendice legislativa — il volume.

Quanto al contenuto, il Maffei ha voluto particolarmente mettere in luce il processo di formazione del Fronte del Lavoro in Germania, lusingandone i passaggi storici e politici con lo scopo di chiarire la portata e l'originalità di un movimento sociale tanto complesso. Ci fa così dapprima indugiare sul passaggio dal vecchio sistema socialista, imperniato sulla lotta di classe, al nuovo sistema basato sulla comunità aziendale.

Viene quindi a sviluppare il concetto di azienda, chiave di volta della nuova organizzazione del lavoro, col richiamo a quella che può dirsi la Carta del Lavoro della Germania — la legge del 20 gennaio 1934 — che fissò appunto la unità aziendale come cellula fondamentale e primaria della comunità del lavoro destinata, sul presupposto della comune armonia dell'imprenditore e dei lavoratori, all'incremento della produzione per il benessere del popolo e dello Stato. Caratteristico il fatto dell'unione nello stesso Gruppo Aziendale (le aziende sono riunite a gruppi secondo i diversi rami economici) di tutti indistintamente i partecipanti alla medesima attività economica, siano essi lavoratori, o amministratori o direttori aziendali.

Per altri particolari, come pure per l'organizzazione dopolavoristica tedesca (Vigore e Gioia) rimandiamo al testo, di cui consigliamo la lettura anche per un esame comparativo del sistema del fronte del Lavoro con quello corporativo.

Salvatore Zingale

Vita liturgica

SPERANZA DI VITA

La lettera di San Paolo agli Efesini, che viene letta a più riprese in queste Domeniche, offre l'occasione di ritrovare, attraverso l'insegnamento dell'Apostolo ai suoi fedeli, le linee maestree della vita cristiana intesa nel suo aspetto più completo di vita sociale.

Se Paolo invita coloro che egli ha generato a Cristo a rivestirsi dell'uomo nuovo «che è stato creato a immagine di Dio nella giustizia e nella vera santità» (Eph. IV, 24; Epistola XIX Domenica dopo Pentecoste) dando a questo lavoro di redenzione personale l'altissimo ed essenziale valore che esso ha, pure non dimentica le funzioni sociali dei singoli cristiani onde fattivamente collaborino, con la grazia del Signore, alla redenzione dei loro fratelli.

Troviamo così, seguendo la lettura nella XX Domenica dopo Pentecoste (Eph. V, 15-21) alcune esortazioni che possono sembrare norma di vita esteriore, ma sono invece, perché il Cristianesimo non è farisismo, salde fondamenta di una profonda vita interiore dalla quale scaturisce, spontaneamente e necessariamente, l'azione vivificante della società.

«State bene attenti come vi diportate, non da stolti, ma da saggi; utilizzando il tempo, poiché i giorni corrono tristi. La nostra vita dev'essere sempre illuminata dalla luce di Dio che serve a giudicare retamente di tutte le cose, rendendoci avveduti nelle cose dello spirito come lo siamo, talvolta, purtroppo esageratamente, per quelle della carne. Sfruttare il tempo che ci viene da Dio concesso per la nostra e l'altrui santificazione, ricordare che di ogni istante della nostra vita e di ogni occasione che ci fu dato di compiere il bene — in noi ed attorno a noi — dovremo rendere conto nell'ultimo giorno. È urgente questa sollecitudine per i fratelli poiché oggi — come allora — i giorni corrono tristi.

Quanta amarezza in questa ragione che l'Apostolo ci porta per spingerci a lavorare senza posa a riedificare con cura minuziosa ciò che il peccato ha distrutto! Ma quale serena fiducia quando pensiamo che questa saggezza operante l'olterremo scrutando qual'è la volontà di Dio, regola suprema di condotta.

Il servizio dei fratelli e dell'umanità sarà pieno e fecondo quando il nostro atteggiamento di fronte a Dio sarà quello del servo prudente e vigilante.

Questa saggezza si manifesterà soprattutto nella temperanza che il cristiano acquisterà, sia pur a stento, ma decisamente, trovando la propria gioia, non nelle cose sensibili, ma nel servizio e nel culto del Signore.

È l'ultimo invito di Paolo, il segreto della vittoria comune; la preghiera comune dei cristiani al Padre che sta nei cieli, la preghiera che dice il suo «Grazie» a Dio nell'unità del canto e della parola.

«Siate ripieni di Spirito Santo, trattenendovi con salmi, inni e canti spirituali, rendendo sempre grazie per tutto, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, a Dio Padre».

D. G. Cavalleri

Dopo Genova

Al Congresso in ascolto

Il mio primo Congresso fu quello di Trento nel 1920, l'ottavo (e per ora ultimo) quello di Genova, ventiquattresimo della serie. A Genova mi recai con una proposta ferma: cacciarmi in un angolo, non aprir bocca ed ascoltare. Riuscii fedele al mio proposito, sebbene parecchi fossero stati gli inviti in senso contrario. Non feci che ascoltare molto attentamente. Ascoltai più attentamente le critiche o meglio le autocritiche, a volte un po' spietate, e quindi i difetti della Fuci. Tutti intendono che le critiche partivano dai fucini e dalle fucine, io non critica, ascoltai. Molto istruttivo l'ascolto prestato ai difetti e più ancora quello concesso alla veramente cristiana comprensione di essi da parte di chi pur ne soffre di una sofferenza degnissima del mio ascoltare. E' evidente che il mio ascoltare durato quattro giorni si risolse in un ininterrotto esame di coscienza. La Fuci non poteva non invitare tutti quelli che l'ascoltavano ad un serio e, come si dice ora, costruttivo esame di coscienza. Ascoltai con molta soddisfazione anche i rapidi progressi del gruppo filosofico. Siccome, per esigenze superiori, non potei trovarmi nelle Chiese di Genova frequentate dai fucini nei giorni del Congresso, volli, perché il mio ascoltare fosse esauriente, visitarle, ormai deserte, a congresso finito. Esse mi chiesero un ascolto singolarissimo che accordai gioiosamente. E quel giorno, il 7 settembre, Genova la visitai ascoltando ancora la Fuci ormai non più presente. Chiusi la giornata con la visita a Staglieno. Anche la morte chiese d'essere ascoltata. La sua voce era quella della Fuci. Vivere in Cristo! E se la Fuci ora volesse ascoltarmi, dopo essere stata ascoltata, udrebbe da me solo questo: Grazie!

D. Paolo Barale

I Consultori per l'anno accademico 1938-1939

Pubblichiamo qui appresso i nomi dei Consultori per le Facoltà, per le Missioni e per l'Arte eletti a Congresso.

Per ogni gruppo di Consultori è stato eletto, su proposta del Consiglio Superiore, un docente, pregato di guidare e coordinare il lavoro degli altri Consultori.

Il Consiglio Superiore, nella sua prossima adunanza, riesaminerà a fondo i compiti dei Consultori, e studierà un allargamento e un ordinamento delle loro funzioni. Le deliberazioni verranno immediatamente pubblicate.

Intanto le Associazioni sono invitate a rivolgersi ai Consultori per chiedere delucidazioni, orientamenti, consigli circa l'impostazione dell'attività culturale del nuovo anno.

Lettere - Docente: Prof. Mario Puppo, Via Pisa 5/2, Genova - Dott. Amalia Zambaldi, Piazza Bernardini 5, Lucca - Dott. Anna Maria Ferrero, Via Crescenzo 20, Roma.

Diritto - Docente: Prof. Giorgio Bo, Via Lanata 2/9, Genova - Dott. Aldo Moro, Corso della Vittoria 6, Bari - Antonino Arduzzone, Via Verdi, Hôtel Milano, Messina.

Medicina - Docente: Prof. Guido Lami, R. Università di Pisa - Dott. Claudio Cominazzini, Via Carlo Sacchi 4, Pavia - Salvatore De Ruggiero, Via Salvatore Rosa 264, Napoli.

Scienze Fisiche - Docente: Prof. Mariano Pierucci, R. Università di Modena - Francesco Flores D'Arcais, Cervignano del Friuli - Prof. Giuseppe Cerocchi, Lungotevere Vallati 2, Roma.

Scienze Naturali - Docente: Prof. Giuseppina Pastori, Via Corridoni 38, Milano - Dott. Elena Platania, Via Ughetti 12, Catania - Dott. Anna Pasquali, S. Tomà 2788, Venezia.

Ingegneria - Docente: Prof. Enrico Pistolesi, Via Solferino 4-B, Pisa - Mario Cristani, Vicolo Stella 2, Verona - Lorenzo Toffolon, Via Banchi Vecchi 27-A, Roma.

Farmacologia - Docente: Prof. Emilio Trabucchi, Istituto di Farmacologia, Via S. Eufemia 4, Modena - Dott. Cristoforo Masino, Via Agostino Lauro 12, Torino - Mario Ricci, Via Posta Vecchia 22, Urbino.

Economia e Commercio - Docente: Prof. Francesco Vito, Piazza S. Ambrogio 6, Milano - Paolo Vigorelli, Via A. De Togni 19, Milano - Dott. Sergio Paronetto, Via Fucina 4-B, Roma.

Scienze Sociali - Docente: Dott. Francesco Costa, Via Cesare Cabella

27, Genova - Prof. Silvio Golzio, Via S. Quintino 38, Torino - Dott. Paolo Emilio Taviani, Via Colombo 377, Genova.

Filosofia - Docente: Prof. Rosario Panzeca, Via Isidoro da Lumbia 1, Palermo - Dott. Claudina Pezzia, Via S. Giulia 19, Torino - Dott. Giorgio Bonfiglioli, Via Ferrarese 72, Bologna.

Missioni - Docente: Dott. Tullio Gatta, Via Fabro 4, Torino - Dott. Margherita Castello, Assoc. Univ., Piazza delle Vigne 3/7, Genova - Dott. Cristina Macchia, Piazza di Pietra 40, Roma.

Arte - Docente: Prof. Arch. Giuseppe Polvara, Scuola Beato Angelico, Via Privata Fontanesi 6, Milano - Enzo Rossi (per la pittura), Via Stella 3, Perugia - Roberto Rebecchi (per la scultura), Sernide (Mantova).

Note organizzative

(c. s.) - In questi giorni viene spedito a tutte le Associazioni e Segretariati maschili e femminili il materiale e le istruzioni per il Tesseramento 1939.

Le singole Presidenze non appena ricevuti gli appositi moduli, provvederanno immediatamente alla restituzione di quelli che riguardano il tesseramento all'unico indirizzo dell'Amministrazione di Azione Fucina. Insistiamo particolarmente su questo punto affinché la distribuzione della Tessera e la spedizione del giornale ai Soci siano tempestive e in ogni caso non posteriori alla Settimana di Studio.

Il sistema adoperato per il tesseramento è quello che l'Amministrazione segue da lunghi anni. Lo riassumiamo brevemente.

Vecchi soci

Ogni Associazione riceverà un elenco in doppia copia dei soci che figurano regolarmente tesserati nell'anno 1937-38 e quindi ricevono Azione Fucina. Una copia di esso (Mod. B) sarà restituita al Centro avendo cura di apportarvi le seguenti variazioni:

a) contrassegnare con asterisco i nomi di quelli che, pure non ritirando la marca annuale, si crede possano diventare probabili abbonati al giornale; ad essi, noi direttamente, rivolgeremo speciale invito;

b) cancellare i nomi di coloro che nell'anno prossimo non ritireranno la marca annuale e non rientrano nella categoria precedente.

La prima segnalazione che il Centro attende è della massima importanza. Attorno alla Fuci vi è una cerchia di amici in massima parte ex soci, che con la loro adesione e simpatia confortano ed aiutano il suo lavoro. Bisogna che ogni anno aumenti il numero di questi amici. Si dovrebbe arrivare al punto che ogni fucino costretto per ragioni inderogabili a lasciare l'Associazione si trasformasse automaticamente in abbonato regolare ad Azione Fucina, onde continuare ancora a vivere, almeno spiritualmente, la vita della Fuci. A questo scopo la Federazione ha istituito un abbonamento di propaganda, destinato solo agli ex fucini, di L. 10.

c) I nomi che rimarranno senza segno, nell'elenco da restituire al Centro, sono di coloro che continuano regolarmente a far parte dell'Associazione e quindi hanno diritto, con la marca, a ricevere il giornale.

Nuovi soci

Per il tesseramento dei nuovi soci, i relativi nomi si scriveranno negli appositi moduli (Mod. A). Richiamiamo l'attenzione specialmente della Segreteria delle Associazioni sulla redazione di questi fogli. I nomi delle matricole o comunque di quelli che precedentemente non ricevevano il Giornale, devono assolutamente esserci trasmessi attraverso il Mod. A che reca apposito spazio per le indicazioni oltre che del nome e domicilio, anche della facoltà e Università. Tali notizie sono indispensabili al Centro per ragioni di statistica ed organizzazione. Dobbiamo avvertire che quest'anno non si terrà alcun conto di elenchi che perverranno in calce alle lettere di corrispondenza o in foglietti separati. I nomi siano scritti possibilmente in caratteri dattilografici ad evitare errori, che si risolvono in spese supplementari per l'Amministrazione e in disguidi e ritardi nel recapito del giornale, che bene spesso si at-

I nuovi Consiglieri di Zona

Per il prossimo anno sono stati eletti quali Consiglieri di zona:

Nord-ovest: Dott. Claudio Cominazzini (Via Carlo Sacchi, 4 - Pavia).

Nord-est: Francesco Flores D'Arcais (Cervignano del Friuli).

Centro: Giancarlo Dupuis (Bagno a Ripoli - Firenze).

Sud: Orazio Fatta (Piazza Marina, 19 - Palermo).

Le nuove consigliere sono:

Nord-ovest: Sign. na dott. Bruna De-dè (Via Vanvitelli, 1 - Milano).

Nord-est: Sign. na Giulia Fogolari (Via Cipro, 3 - Lido Venezia).

Centro: Sign. na dott. Giovanna Zoli (Piazza Cavour, 5 - Firenze).

Sud: Sign. na Tina Accardi (Via Benedetto Civitetti, 12 - Palermo).

Nelle Associazioni

CAMERINO

Associazione maschile

Diamo breve notizia dell'attività culturale svolta dalla nostra Associazione nel trascorso Anno Accademico.

Lettere

L'opera di G. D'Annunzio.

Il relatore parte dalle opere giovanili del poeta per inquadrare la figura. D'Annunzio più che riatlacarsi ad una scuola vera e propria è un isolato, possiamo dire un solitario. Il relatore distingue poi la produzione lirica da quella di prosa esaminandone i caratteri più significativi. Chiude con un opportuno rilievo su i difetti della opera dannunziana e sulla figura morale del poeta soldato.

Legge

La Conciliazione tra Stato e Chiesa.

Il relatore premette un largo esame storico sui vari atteggiamenti delle relazioni tra Chiesa e Stato. Si giunge così al periodo concordatario.

Il Concordato rappresenta nei tempi moderni il migliore *modus vivendi* tra i due massimi ordinamenti giuridici.

Il relatore passa poi alla documentazione storica dei Patti Lateranensi.

Essenza e funzione della pena.

Parlato delle diverse scuole, che ammettono o no ammettono il diritto dello Stato di punire, il relatore precisa il concetto di pena e la sua indispensabilità.

Farmacia

La figura morale del farmacista.

La posizione morale del farmacista riguarda il medico e i clienti. Il relatore si dilunga specialmente sul primo punto ed afferma che il farmacista è tenuto a opporsi al medico che violi la sua coscienza professionale. Conclude illustrando la necessità di una reciproca e spontanea collaborazione.

Lauree

SIENA

LUIGI ALMI - Medicina - Studi di fisiopatologia ossea, 110 e lode.

LORENZO GIRALDI - Giurisprudenza - Elementi sociali nel concetto cristiano di proprietà con rapporto alle dottrine positive, 110.

MARIO PONTICELLI - Giurisprudenza - Natura giuridica e organizzazione della famiglia colonica toscana, 110 e lode.

RAFFAELE CIARATTINI - Giurisprudenza - Il deposito irregolare del diritto romano, 110 e lode.

VICENZA

GIOVANNI BEVILACQUA (Padova) - Lettere - Il governo di Vicenza sotto il dominio dei Francesi e degli Austriaci (1797-1801), 95/110.

CORRADINO VALENTE (Venezia) - Economia e Commercio - Il problema del pollaio, 100/110.

PISA

EMILIO BIGI - Lettere - Saggio sulla poesia di Bolardo, 110 e lode.

GIOVANNI PICCOTTO - Lettere - La fonetica del dialetto di Ragusa e della Sicilia sud-orientale, 110 e lode.

MICHELE MELLINO - Lettere - La fase odierna dei dialetti di Celle e Faeta, 102/110.

VITO ROCCO GIUSTINIANI - Lettere - Il Candipurdà - Testo critico con introduzione, traduzione e note a cura di V. R. G., 110 e lode.

LUIGI RAVANI - Medicina - La prognosi dei vizi cardiaci infantili acquisiti, 106/110.

PERUGIA

AQUINO MASCO - Medicina - L'azione del testosterone nelle emorragie funzionali dell'utero e sulle turbe catameniali, 110 e lode.

MARIO PACIFICO - Legge - L'inganno nei delitti di frode in commesse di truffa, 110 e lode.

CESARE QUATTROCECERE (Roma) - Scienze Economiche - Le teorie del valore, 110.

SALERNO

ALFREDO GALDI (Napoli) - Giurisprudenza - Natura giuridica degli infortuni agricoli, 98/110.

EMILIO PETTINE (Napoli) - Lettere, 107/110.

MANFREDI RANDACCIO (Napoli) - Giurisprudenza - Cenno sulla delinquenza dei minori nella legislazione vigente, 95/110.

ALFONSO VALLETTA (Napoli) - Giurisprudenza - I nuovi aspetti della Società Commerciali: Le cosiddette Società dominanti - (Società di comando), 110 e lode e pubblicazione. Proposto per il premio «De Pilla».

CATANIA

ROSARIO GRASSO - Medicina - Azione oncogenica sperimentale dell'1,2-benzopirene sull'occhio e suoi annessi, 110.

N O Z Z E

Il 19 ottobre a Roma la Signorina Marisa Rosso nostra solerte collaboratrice e socia dell'Associazione romana si è unita in matrimonio col Capitano Renato Rinaldi.

Alla nuova famiglia inviamo auguri.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

EDITRICE STVDIVM

Un avvenimento letterario:

ILARIO BELLOC
STORIA DI
INGHILTERRA

Se non sono mancati in ogni tempo la curiosità e l'interesse degli italiani per il popolo inglese, si ebbe quasi sempre in Italia penuria di opere di seria informazione storica sopra l'Inghilterra. Eppure, per poche altre nazioni, come per essa, la conoscenza del passato, illumina il presente. In recenti incontri e scontri con quella Nazione, gli Italiani hanno sentito più acutamente il bisogno di rendersi conto dei motivi profondi del suo atteggiamento, ma senza trovare i libri necessari per esserne raggiunti.

Mancava in Italia una «buona» storia della Nazione inglese, concepita e scritta modernamente, così ampia da rappresentare senza importanti omissioni la sua lunga evoluzione dall'età romana alla contemporanea, ma insieme rapida nel disegno fondamentale e limpida nell'esposizione; dettata con esattezza scientifica da uno studioso di professione, ma sgombra dalle pesantezze e dalle minuzie erudite; esatta e imparziale per la narrazione dei fatti ma non priva di un'interpretazione morale superiore di essi.

Un'opera di tali qualità storiografiche e letterarie è offerta ora al pubblico italiano con questa «Storia di Inghilterra» di ILARIO BELLOC, che Valeria De Gaetani ha tradotto con precisa conoscenza della lingua originale.

Questi suggestivi e densi volumi sopra due millenni di storia della Nazione inglese, non mancheranno di diventare una di quelle opere necessarie e fondamentali alla cultura, che non possono essere ignorate da quanti cercano nel passato le grandi lezioni del presente.

L'opera è corredata da Tavole, Carte Geografiche e da un indice sistematico e analitico dei nomi e delle cose notevoli.

Due volumi - Pagine 800

LIRE QUARANTA

NOVITÀ

FAUSTO MONTANARI

Religione e Cultura

L'opera mostra come una sintesi umana vitale, non si possa avere dalla sola astratta scienza ma solo dalla scienza che giunge fino a indicare la realtà di Dio rivelatore, redentore, creatore.

In questa luce è auspicata anche una rinascita dello spirito scientifico universitario, e una più forte fiducia nel valore assoluto della verità, al di sopra di tutti i motivi pratici.

Lire 5

NOVITA'

QUADERNO DEGLI
INSEGNANTI
1938

Lire 5

NOVITÀ

EMILIO GUANO

Ricerca di Dio

Lire 7,50